

Intervista di Giancarlo Perna al Cardinale Giacomo Biffi

Lezioni sull'aldilà

Con la morte finisce tutto?

Il problema è molto interessante, drammatico e inevitabile, perché i casi sono due: con la morte o si va a finire nel niente o si va a finire nella vita eterna. Le altre soluzioni sono forzatamente provvisorie. Io so già che tra qualche anno o andrò a finire nel niente o andrò a finire nella vita eterna. Ma se andrò a finire nel niente, io vivo già adesso per niente; cioè, se l'approdo dell'esistenza è il niente, anche la sostanza dell'esistenza è il niente, e questa è un'assurdità. Che qualcosa debba venire dal niente solo per tornare nel niente, è una contraddizione.

Perché?

Perché la strada più breve sarebbe restare nel niente. Non si vede sennò quale sarebbe lo scopo. Questo era un po' il pensiero di Leopardi quando dice (cito a memoria) che l' "obietto" proprio del vivere pare sia il morire: poiché non possono morire le cose che non sono, per questo sono venute all'esistenza le cose che sono. Leopardi è un ragionatore lucidissimo, che arriva proprio a ratificare il niente. Ma il niente è l'assurdo, e l'assurdo non può essere. Io chiedo di essere salvato dall'assurdo. Ogni uomo sente questo problema; anche quando non lo sa, tutte le fibre del suo essere anelano ad essere salvate dall'assurdo e a ricevere una risposta.

Allora diciamo che siamo destinati all'eternità...

Che cosa succede di noi un istante dopo la nostra morte?

Io so quello che mi è stato detto da chi è venuto dall'altra parte. Vede, il dramma del problema escatologico è che esso è inevitabile; tutti lo sentono, ma nessuno viene da là a qui. Nessuno, tranne uno, che è Gesù Cristo. Io so quello che mi ha detto lui. Mi stupisce molto quando trovo della gente che su queste cose parla a titolo personale, secondo le proprie idee. Io credo che il principio di Wittgenstein – "di ciò di cui non si può parlare si deve tacere" – valga soprattutto per questo tipo di problemi. Io so quello che mi ha detto Gesù Cristo: Gesù mi ha detto che al di là c'è subito lui, cioè lui è l'approdo dell'esistenza umana.

Vediamo di andare con ordine: il corpo è lì; se ne può fare qualsiasi cosa o c'è un trattamento particolare consigliato in vista del giudizio universale? Voglio dire, può essere inumato, incenerito...?

No, non è così. Il rapporto con Cristo non può essere determinato dalle condizioni delle membra fisiche: è determinato dal valore interiore. Certo, il rapporto con Cristo sarà totalizzante, cioè il destino che ci è stato riservato è quello di una totale assimilazione a Lui, nella sua condizione di figlio di Dio; e quindi anche nella sua condizione di risorto. Perciò anche il corpo partecipa a questo destino eterno.

Noi immaginiamo molto spesso che le anime, una volta che sono staccate dal corpo, vaghino oppure siano in sonno...

Se dopo la morte c'è Cristo, ci si incontra con Cristo immediatamente. Il valore di un uomo dipende dalla sua vicinanza o lontananza dall'archetipo, dal mo-

dello dato all'umanità, che è Cristo. Al momento della morte, quando gli occhi si chiudono, gli occhi si aprono e si vede se si è vicini o lontani da Cristo: questo è il giudizio.

Il giudizio quindi viene dato da Cristo in quel momento?

Certo, perché Lui è la misura.

Quindi il giudizio è immediato?

Il giudizio è immediato.

E il giudizio universale cos'è?

Il giudizio universale potrebbe essere un falso problema: nel senso che, se è vero che al di là del tempo non c'è il tempo, non è molto importante distinguere il giudizio particolare e il giudizio universale come se fossero temporalmente separati. Cioè, ambedue sono costituiti nell'unico istante che è quello dell'eternità.

Ci torniamo dopo su questo, perché mi interessa ora farle una domanda. Il giudizio di Dio, il giudizio del Cristo – perché il giudice è Cristo – di che tipo può essere? Quanti sono i giudizi che può dare?

No, no, non si devono moltiplicare i giudizi. Gesù separa i buoni dai cattivi, ma la sostanza è che noi veniamo valutati dalla nostra conformità o difformità da Cristo. Il giudizio personale è conoscere la mia conformità; la dimensione universale del giudizio è conoscere quella degli altri. Ma non è che questi momenti siano realmente delle cose diverse.

Quindi, insomma... il vagare delle anime...

Ma chi le ha dette queste cose?

Lo immaginiamo sempre tutti!

Ecco, ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.

Alcuni, le evocano anche...

Io non riesco a capire perché uno parli di queste cose senza che le abbia viste, senza averle sperimentate o senza averle conosciute dall'Unico che può conoscerle come stanno.

Sì, certo... A chi tocca e in che cosa consiste il Paradiso? Che cos'è?

Il Paradiso è Cristo, cioè è l'inserimento pieno, totale, definitivo in Cristo. Un inserimento c'è già con la vita cristiana, col battesimo con la vita di grazia... eccetera. Però con due differenze: di non essere percepibile esperienzialmente e di poter essere perduto. Da una parte, ci si può staccare da Cristo in questa vita...; dall'altra parte, si sperimenta questo inserimento in Cristo, ed è definitivo: è inserirsi nella vita trinitaria, quindi con la conoscenza che è propria di Dio, con l'amore che è proprio di Dio, con la felicità che è propria di Dio.

Questo Paradiso è davvero in cielo, come si dice?

No, non lo si può localizzare. Localizzare il Para-

diso è come localizzare Dio. Si può dire che Dio sia in Argentina o in Danimarca? No. Il Paradiso è una dimensione dell'essere. Noi partecipiamo a questa dimensione dell'essere divino.

Dunque il Paradiso è questa visione di Dio, è questo stare direttamente con lui. E l'Inferno cos'è? A chi tocca l'Inferno? In che cosa consiste?

L'Inferno è lo scacco di chi, pur essendo stato creato per essere assimilato a Cristo, ha deciso di non lasciarsi assimilare.

L'Inferno è un pensiero insopportabile, che noi riusciamo ad accettare soltanto perché è la condizione per prendere sul serio la libertà dell'uomo. La libertà dell'uomo non è la prerogativa di poter decidere il colore della camicetta o il luogo della villeggiatura. Nella sostanza, la libertà dell'uomo è la facoltà di costruirsi il proprio destino; e questo fatalmente dà all'uomo una duplice possibilità, per cui l'esistenza umana non ha un lieto fine immancabile, come i vecchi films americani. L'esistenza umana ha due possibili soluzioni, due possibili esiti. Noi ci auguriamo che questa sia – direi – semplicemente la situazione di diritto, ma che di fatto tutti scelgano per il bene. Però non possiamo affermarlo. Ci sono le due possibilità perché altrimenti l'uomo non sarebbe più preso sul serio. Non deciderebbe più liberamente.

Le Sacre Scritture dicono che l'Inferno fosse nei pressi di Gerusalemme, alla Geenna? E che ci fossero le fiamme come tormento del dannato...

Le Sacre Scritture dicono cose immaginose... La Geenna era una valle vicino a Gerusalemme dove si bruciavano le immondizie; quindi, scenograficamente, si prestava un po' a questo... . Ed era anche il luogo – come dire? – più contaminato, più deplorabile; e quindi la Geenna è...

... un luogo simbolico?

È l'immagine che usa Gesù Cristo stesso: e ha, appunto, una valenza simbolica.

E invece la vera condanna in che cosa consiste?

La vera condanna consiste, per l'uomo, nell'aver voluto quello che ha voluto avere; cioè l'uomo che ha voluto rifiutare Dio, beh... si trova ad essere estromesso dalla felicità di Dio. Questa è la vera punizione, perché tutto in noi anela a Dio. Noi siamo creati per Dio.

Lei dice che la pena dell'Inferno è la privazione della visione di Cristo. Ma cosa vuole che gliene importi a un ateo, il quale per tutta la vita Cristo non lo ha mai voluto vedere, di avere questo tipo di pena?

Mah, un ateo... non è vero che non ha mai creduto in Dio... . Crede di non avere creduto in Dio, ma in realtà tutte le fibre del suo essere anelano a un rapporto con qualcuno che dia senso al suo esistere. Se si dichiara ateo, però ritiene che ci sia una verità assoluta, una giustizia assoluta che ha dominato la sua vita, e se per questa verità, per questa giustizia ha sofferto, si è impegnato, beh... questo è un ateo apparente: crede di essere ateo, in realtà crede in Dio. Poi c'è l'ateo esistenziale: chi, in realtà, fa senza Dio, vuol fare senza Dio. E alla fine Dio lo lascia nella

sua condizione.

Quindi l'uomo che non crede ma che ha avuto degli ideali, non è destinato all'Inferno?

La cosa più difficile da capire a questo mondo è sapere chi siano quelli che credono e quelli che non credono. Io credo che ci siano tante persone che credono di non credere, e invece credono. Non vorrei che ci fosse anche qualcuno che crede di credere, e invece non crede.

Un uomo pessimo muore, merita senz'altro l'Inferno; però sulla terra c'è qualcuno che gli vuol bene, una moglie, una madre, e prega per lui. Può cambiare il suo destino? Può evitargli l'Inferno? Ossia, i suffragi, le preghiere, servono a cambiare il destino di un uomo, di un dannato?

Per chi è dannato non possono servire. Però è bene pregare sempre per i defunti, proprio perché noi non abbiamo di nessuno la sicurezza che sia dannato: di nessun uomo, in assoluto. La condizione cristiana non è mai priva di speranza nei riguardi di nessuno, quindi si può sempre pregare.

La condanna all'Inferno non è in contrasto con l'infinità bontà che viene attribuita a Dio e al Cristo?

Se non ci fosse l'Inferno, l'uomo non deciderebbe seriamente del suo destino. Che Dio possa creare delle persone libere al suo cospetto, questa è la croce che la filosofia non riesce a portare, ma alla quale è stata confitta. Cioè, noi abbiamo bisogno, per salvare la libertà dell'uomo, che ci siano due esiti, altrimenti la libertà viene vanificata. Tutto questo come si comporrà? Con questo, con quest'altro? Io sono molto curioso di saperlo: dall'altra parte.

Un pentito di mafia, con dieci omicidi sulle spalle, che viene però perdonato e stipendiato dalla giustizia umana può lo stesso andare all'Inferno?

Cosa c'entra la giustizia umana? Se c'è una cosa chiara è che la giustizia umana non c'entra con quella che sarà la valutazione che l'uomo riceverà dall'Unico che è la misura di tutte le cose.

Nel caso andasse all'Inferno, la giustizia umana che figura farebbe al cospetto di Dio?

Quale figura ci faccia la giustizia umana al cospetto di Dio, tutto sommato, è un problema secondario. Il problema reale è la figura che fa la giustizia umana di fronte agli uomini, qualche volta.

Cosa intende più esattamente?

Beh... il problema è che la giustizia umana sia credibile nel contesto terrestre; non si deve preoccupare delle valutazioni ultime perché non è quello il suo criterio. Il giudice non può giudicare del valore intrinseco di un uomo; può giudicare di ciò che ha compiuto. Ma come fa a valutare esattamente che cosa ha sentito, quali sono stati i suoi impulsi interiori, le strutture di cui è stato vittima? È impossibile. Direi che una delle frasi più profonde di Gesù Cristo è "non giudicate". Il giudice deve giudicare, ma il suo giudizio è sempre sul comportamento, non può mai riguardare i valori in assoluto della persona.

Cos'è il Purgatorio? Immagino che sia il posto al quale è destinata la maggior parte di noi, che non siamo né troppo buoni né pessimi. Parliamone diffusamente.

Guardi, il Purgatorio è una cosa, da un certo punto di vista, molto semplice: nel disegno di Dio bisogna purificarsi; non basta dire "io ho sbagliato", bisogna in qualche modo ricostruire la psicologia, che è stata lacerata da una prevaricazione. Quindi bisogna purificarsi...; e questo avviene sempre con la sofferenza, no? Questo prima di tutto avviene sulla terra; cioè la prima purificazione e la prima penitenza è quella terrena, è quella che propone la Chiesa, per esempio quando comincia la Quaresima, quando propone gli atti di pentimento, quando invita al sacramento della confessione.

Quindi noi dobbiamo già in questa vita cercare di purificarci delle cose sbagliate di cui siamo pentiti. Solo che noi viviamo sulle strade polverose del mondo, per cui anche quando ci purifichiamo ci impolveriamo. Insomma, noi siamo sempre sottoposti a questa

polvere mondana. Abbiamo bisogno che ci sia almeno un istante dove l'impolveramento non possa più avvenire, e la purificazione possa continuare: questo è il Purgatorio.

E in che cosa consiste? Che differenza c'è con il Paradiso?

Credo che le tendenze, direi, della pietà popolare, ma forse qualche volta anche la teologia, hanno interpretato il Purgatorio come se fosse un piccolo Inferno.

...è verissimo...

Questo è assolutamente sbagliato. Gli italiani non dovrebbero dimenticare che hanno all'origine della loro identità nazionale una cattedrale di pensiero come la Divina Commedia, nella quale si vede chiaramente che il clima del Purgatorio è la serenità.

È già un'anticipazione del Paradiso?

Sì, le anime sono in grazia di Dio.

Il cardinale Schuster diceva che il Purgatorio è come un corso di esercizi spirituali: uno riflette, pensa, vede le cose sbagliate che ha fatto, gli dispiace, si purifica... proprio anche con quel po' di rossore che gli viene dalle cose che ha fatto.

Mi piace pensare che il nostro Purgatorio, il Purgatorio di ciascuno, sia quello di vedere tutte le stupidaggini che abbiamo fatto nella vita. Ce ne verrà un tale rossore – questo è un po' il fuoco del Purgatorio – un tale rossore che ci purifica e ci manda in Paradiso.

Ma quanto dura questa anticamera?

Mah, non c'è problema. Qualche teologo che aveva il problema della durata dice che quello che non può esserci nell'estensione può esserci nell'intensità. Se si applica questo principio, il Purgatorio potrebbe essere anche istantaneo.

Istantaneo? E chi dice quando è finita, quando si è pronti?

Quando l'uomo deve entrare al cospetto di Dio, è come quando uno deve andare davanti a un personaggio illustre: è già a posto, si è già lavato la faccia, si è già vestito bene, però cerca ancora di mettersi in ordine...

...gli ultimi ritocchi...

A un certo momento diventa normale, è pronto. Le anime che vanno a farsi belle, dice Dante. Ecco, questo credo che sia proprio il clima del Purgatorio.

Non c'è una buona dose di follia nelle cose che sta dicendo?

Certo. Questo è anche il pensiero di san Paolo. Direi che tutta la prospettiva sullo spirito è una follia per "l'uomo psichico", per l'uomo che non è illuminato dallo Spirito. Ed è la sola follia che ci salva dall'assurdità; l'assurdità di un'esistenza senza scopo, senza esito, senza ragione.

L'alternativa è tra l'assurdo e il mistero, perché di queste cose noi non sappiamo molto. Allora dobbiamo fare il salto e abbracciare il mistero: questo è l'atto di fede. Perché questa è la sola condizione che ci è data: salvare la ragione per salvarci dall'assurdo. Qualche volta a me capita di fare questo esempio: io sono al secondo piano di un edificio e a un certo punto al primo piano si sviluppa un incendio; la scala è crollata, le fiamme salgono e... rendendomi conto di questo, mi affaccio alla finestra e sento una voce che mi dice "gettati, ch'è c'è il telone dei pompieri". Tutto il mio essere non ha voglia di gettarsi, vorrebbe scendere la scala gradino per gradino, ragionamento per ragionamento...; ma la scala non c'è più. Allora quello che sarebbe per sé un atto irragionevole – gettarsi dalla finestra – diventa l'unico atto ragionevole. Così è l'atto di fede. In sostanza, l'annuncio del Vangelo è la voce che mi dice: "c'è il telone dei pompieri, buttati!".

Lei diceva prima che sappiamo poco di queste cose: è forse per questo che la Chiesa parla poco dell'aldilà? Dà precetti, ma in fondo non si azzarda di prevedere...

Io direi che questo è un po' un luogo comune che non corrisponde a verità. Se teniamo presente che la

Chiesa ogni primo novembre celebra la festa di tutti i Santi e propone il Paradiso alla contemplazione (certo, alla contemplazione di chi va a messa, perché chi non va a messa poi non si può lamentare che la Chiesa non parla: non parla, perché lui non l'ascolta); il giorno dopo, il 2 novembre, propone l'attenzione ai morti e quindi al Purgatorio; con la Pasqua propone il destino di Cristo, che è anche il destino dell'uomo; tutte le volte che c'è un funerale si leggono le letture e si fanno le omelie su queste cose...; io dico che non è mica vero che la Chiesa non ne parli.

Vorrei darle due esempi: prima di farle l'intervista ho cercato il suo libro "Linee di escatologia cristiana" nelle librerie di Roma specializzate in cose religiose; non l'ho trovato, ma soprattutto ho trovato forse due o tre libri sull'escatologia in genere, cioè sull'aldilà, in mezzo a scaffali pieni di altre cose: questo è il primo esempio. Un altro è questo: c'è nei giovani un grande interesse per le religioni esoteriche, religioni che mettono al centro proprio il discorso sull'oltretomba, su ciò che accadrà dopo. Non indica questo una lacuna della Chiesa?

Ma niente affatto. Il primo indica una lacuna nelle librerie, perché le pubblicazioni ci sono. D'altra parte, la pubblicazione non è la forma normale con cui parla la Chiesa. La forma normale della Chiesa è la vita cristiana. Se non si partecipa alla vita cristiana, non si può far colpa alla Chiesa perché non si sentono queste cose. Non si può dire "la Chiesa non parla". La Chiesa parla con la sua forma normale che è la predicazione, che è la liturgia, che è l'anno liturgico. Le bibliografie sull'escatologia sono infinite, ma molte volte le librerie non ne tengono molto conto e compiono quel peccato che è un po' il peccato dei mezzi di comunicazione, cioè quello di inseguire la richiesta. La richiesta è pruriginosa...; spesso è la richiesta non della verità, ma di notizie che solleticano un po'.

Lei sostiene che i fedeli non si interessano abbastanza ai problemi dell'aldilà e di conseguenza le librerie sono sfornite di questi libri. In realtà vedo che molte persone abbandonano la Chiesa cattolica per abbracciare delle sette che mettono al centro per l'appunto il problema ultraterreno. Perché?

Intanto direi di non confondere i fedeli con i clienti delle librerie: sono una tipologia un po' diversa. I fedeli, il popolo normale, si interessa moltissimo dell'aldilà, e in genere se ne interessa anche nelle forme tradizionali. Tutte le volte, per esempio, che la morte entra in una casa, il problema si pone per tutti; non c'è nessuno che sfugge a questo problema. La questione delle sette è secondo me molto più vasta. L'interesse verso le sette non è perché esse presentano il problema dell'aldilà; le sette presentano prima di tutto il problema dell'aldiqua. Molte volte sono aggregazioni che prendono specialmente gli sbandati... almeno alcune, no?... gli immigrati senza difesa... e li aiutano, e in qualche modo li condizionano.

Credo che il problema delle sette sia il problema di una religiosità più vivace, più autentica, più immediata. Questo pone un problema anche al cattolicesimo; ma non credo che il problema sia direttamente l'aldilà. È un fenomeno delle epoche, come dire, di incertezza, di confusione. È capitato fin dal tempo dei Romani. Ci si rivolgeva ai culti misterici. In genere queste proposte venivano dall'Oriente.

Io sento una grandissima compassione verso chi cede a queste seduzioni, nel senso che, avendo a disposizione la verità saziante, si vada a finire in questi rivoli: come se una persona affamata a cui si presenti un bel piatto di minestrone, vada a cercarsi lo zucchero filato.

*Fine prima parte
Continua sul prossimo numero*